



# Canto XXI

**Posizione** VIII cerchio - Malebolge - (fraudolenti); 5ª bolgia

**Peccatori** Barattieri

**Pena** Sono tuffati nella pece bollente; vengono uncinati e straziati dai diavoli se cercano di riemergere

**Contrappasso** Come in vita si invischiarono in affari oscuri e truffaldini, così ora sono tuffati nella pece, e tormentati da diavoli menzogneri come loro

**Dante incontra** I diavoli Malebranche; un anziano di Santa Zita

## ■ Sequenze narrative

### ► vv 1-21 QUINTA BOLGIA: I BARATTIERI

Dal ponte sovrastante, Dante e Virgilio\* osservano la quinta bolgia, che appare straordinariamente buia per la pece che vi ribolle, nella quale sono immersi i barattieri, uomini che hanno disonestamente condotto pubblici uffici.

### ► vv 22-57 ARRIVO DI UN PECCATORE

Virgilio fa notare a Dante un diavolo nero che sta salendo di corsa sul ponte, portando sulle spalle un peccatore. Giunto alla sommità della rupe, il diavolo getta il dannato di sotto nella pece e raccomanda agli altri diavoli, i Malebranche\*, di tenerlo a bada, mentre egli ritornerà a Lucca a prendere altri barattieri. Riemerso, il peccatore viene immediatamente straziato dai diavoli coi loro uncini.

### ► vv 58-87 VIRGILIO DISCUTE COI DIAVOLI

Virgilio consiglia a Dante di nascondersi dietro una roccia, mentre egli si recherà a parlamentare coi diavoli. Questi gli si avventano contro, ma Virgilio li ferma dicendo di voler parlare con uno di loro. Si fa avanti con arroganza Malacoda ma, appena udite da Virgilio le ragioni della sua presenza, ordina agli altri di rinunciare a ogni ostilità.

### ► vv 88-105 PAURA DI DANTE

Invitato da Virgilio a uscire dal proprio nascondiglio, Dante si avvicina, ma viene subito minacciato dai diavoli, bloccati solo dall'autorità di Malacoda.

### ► vv 106-126 MENZOGNE DI MALACODA

Questi avverte che, essendo crollato il ponte sulla sesta bolgia dopo la morte di Cristo, sarà necessario camminare lungo l'argine per raggiungere quello successivo, rimasto intatto; questa è però una menzogna, come i due poeti scopriranno in seguito. Malacoda offre loro, una scorta di dieci diavoli, guidati da Barbariccia.

### ► vv 127-139 PARTENZA SOTTO LA SCORTA DEI DIAVOLI

Dante, sospettoso, vorrebbe rinunciare all'offerta, ma Virgilio lo rassicura. Barbariccia dà un osceno segnale di partenza (*ed elli avea del cul fatto trombetta*) e la compagnia si incammina.

*Inferno*, XXI,  
43-44, miniatura  
ferrarese,  
Ms. Urb. Lat. 365,  
f. 57 v.  
Roma, Biblioteca  
Vaticana.



## ■ Temi e motivi

### La «commedia» dei diavoli

Il canto XXI è strettamente saldato al successivo, con cui costituisce una compatta unità narrativa, sia per l'ambiente, dominato dalla pece bollente e dai diavoli, sia per continuità d'azione e per il linguaggio, decisamente abbassato al registro «comico». Non a caso, il canto si apre con la parola *comedia* (v. 2), indicante il titolo del poema (in opposizione alla *tragedia* di Virgilio\*, richiamata pochi versi prima, in *Inf.* XX, 113), ma anche il particolare tono farsesco che caratterizza l'episodio, e si chiude sul gesto scurrile di Barbariccia (v. 139). Nella pece sono puniti i barattieri (lasciati nell'anonimato in questo canto, mentre verranno individualizzati in quello successivo), ossia di coloro che si resero colpevoli di qualsiasi forma di corruzione in ambito pubblico. La città presa da Dante come simbolo della baratteria è in questo canto Lucca, baluardo dei Neri\* di Toscana, ma la condanna si estenderà nel canto successivo ad altre zone.

Forte rilievo – qui e ancor più nel canto successivo – viene dato ai diavoli. A differenza di quelli incontrati in precedenza (*Inf.* VIII e XVIII), anonimi e osservati in una dinamica corale, questi hanno invece una precisa caratterizzazione individuale. Dante fissa infatti l'attenzione su un gruppo ristretto, di cui descrive i gesti e indica i nomi, che risultano particolarmente espressivi. Il loro aspetto feroce e la loro crudeltà, che pure terrorizzano Dante, non sono tuttavia tali da conferire al canto un'atmosfera drammatica. L'azione concitata di carnefici e vittime (che nel canto seguente finiranno tutti invischiati nella pece), i rimproveri che si scambiano i diavoli, i loro gesti grotteschi e i loro stessi nomi, il linguaggio colorito (ricco di paragoni animaleschi e di espressioni gergali), le rime aspre, connotano piuttosto in senso «comico» l'episodio; per questo alcuni considerano i canti XXI-XXII come una sorta di intermezzo, una pausa di riposo collocata al centro di Malebolge\*, giustificata dalla natura meschina del peccato di baratteria.

### L'aspetto autobiografico dell'episodio

Occorre d'altra parte considerare anche il rilievo autobiografico dell'episodio, dato che proprio per baratteria era stato condannato Dante. Fondata o meno che fosse, si trattava in ogni caso di un'accusa comunemente rivolta a qualsiasi avversario politico e Dante infatti non la prende sul serio e ora intende appunto metterla in ridicolo, rimarcando così, come già aveva fatto Brunetto Latini\*, l'ingratitudine dei suoi concittadini, che ripagarono il suo giusto operato con l'esilio. Dante-autore inscena così se stesso non solo come spettatore, ma anche come attore, dipingendosi impaurito di fronte ai nemici (vv. 94-96) e ponendosi come vero antagonista dei diavoli, che, proprio come gli avversari terreni di Dante, vorrebbero farne preda; il loro malvagio desiderio viene però frustrato dallo stesso Malacoda, il cui orgoglio cade davanti al discorso di Virgilio. Resta tuttavia il fatto che il maestro crederà ingenuamente alla menzogna di Malacoda circa la via da seguire per raggiungere il ponte sulla sesta bolgia, l'unico che il diavolo dice essere rimasto intatto. Dell'inganno il poeta latino si renderà conto solo successivamente, quando apprenderà che in realtà tutti i ponti sulla bolgia degli ipocriti sono crollati per il terremoto seguito alla morte di Cristo (*Inf.* XXIII, 127 ss.): ulteriore segnale dei limiti della ragione rappresentata da Virgilio.

3 Così di ponte in ponte, altro parlando  
che la mia comedia cantar non cura,  
venimmo; e tenavamo 'l colmo, quando

6 restammo per veder l'altra fessura  
di Malebolge e li altri pianti vani;  
e vidila mirabilmente oscura.

9 Quale ne l'arzanà de' Viniziani  
bolle l'inverno la tenace pece  
a rimpalmare i legni lor non sani,

12 ché navicar non ponno – in quella vece  
chi fa suo legno novo e chi ristoppa  
le coste a quel che più viaggi fece;

15 chi ribatte da proda e chi da poppa;  
altri fa remi e altri volge sarte;  
chi terzeruolo e artimon rintoppa –;

18 tal, non per foco ma per divin'arte,  
bollia là giuso una pegola spessa,  
che 'nviscava la ripa d'ogne parte.

21 I' vedea lei, ma non vedëa in essa  
mai che le bolle che 'l bollor levava,  
e gonfiar tutta, e riseder compressa.

24 Mentr'io là giù fisamente mirava,  
lo duca mio, dicendo «Guarda, guarda!»,  
mi trasse a sé del loco dov'io stava.

27 Allor mi volsi come l'uom cui tarda  
di veder quel che li convien fuggire  
e cui paura sùbita sgagliarda,

30 che, per veder, non indugia 'l partire:  
e vidi dietro a noi un diavol nero  
correndo su per lo scoglio venire.

33 Ahi quant'elli era ne l'aspetto fero!  
e quanto mi pareva ne l'atto acerbo,  
con l'ali aperte e sovra i piè leggero!

36 L'omero suo, ch'era aguto e superbo,  
carcava un peccator con ambo l'anche,  
e quei tenea de' piè ghermito 'l nerbo.

► **vv 1-21** QUINTA BOLGIA: I BARATTIERI

Così, parlando di cose diverse (*altro*), che il mio poema (*comedia*) non si preoccupa (*non cura*) di registrare (*cantar*), passammo da un ponte a quello successivo (*di ponte in ponte*); ed eravamo sulla sua sommità (*tenavamo 'l colmo*), quando ci arrestammo (*restammo*) per guardare l'altra bolgia (*fessura*) di Malebolge e gli altri pianti inutili (*vani*); e la vidi straordinariamente (*mirabilmente*) buia.

Come, nell'arsenale (*arzanà*) dei Veneziani, in inverno bolle la pece appiccicosa e consistente (*tenace*) per poter nuovamente spalmare (*a rimpalmare*) le loro navi (*legni*) avariate (*non sani*),

poiché (*ché*), non possono (*ponno*) navigare (essendo inverno) – e invece (di navigare) (*in quella vece*) c'è chi ripara (*fa... novo*) la propria nave e chi con la stoppa tura le falle (*ristoppa*) nelle fiancate (*coste*) delle imbarcazioni più usurate (*a quel che più viaggi fece*)

chi fissa le tavole (*ribatte*) a prua (*da proda*) e chi a poppa; alcuni fanno remi e altri riavvolgono (*volge*) i cordami (*sarte*); chi rappezza la vela minore (*terzeruolo*) e quella principale (*artimon*) –;

così (*tal*), non a causa del fuoco (*per foco*) ma per artificio divino (*divin'arte*), laggiù (*là giuso*) bolliva (*bollia*) una pece (*pegola*) densa (*spessa*), che rendeva appiccicose (*'nviscava*) entrambe le pareti (*d'ogne parte*) della bolgia (*ripa*).

Io vedevo la pece (*lei*), ma non distinguevo al suo interno (*in essa*) null'altro che (*mai che*) le bolle che il bollore faceva risalire (*levava*), e (la vedeva) gonfiarsi tutta e riabbassarsi (*riseder*) dopo lo scoppio delle bolle (*compressa*).

► **vv 22-57** ARRIVO DI UN PECCATORE

Mentre guardavo (*mirava*) fissamente laggiù, la mia guida, dicendo «Sta attento (*Guarda*), sta attento!», mi trasse a sé dal punto (*loco*) in cui io stavo.

Allora mi voltai come colui (*l'uom*) che desidera (*tarda*) vedere una cosa (*quel*) che gli conviene evitare (*fuggire*) e a cui la paura improvvisa (*sùbita*) toglie coraggio (*sgagliarda*),

che, pur cercando di vedere (*per veder*), non indugia ad allontanarsi (*'l partire*): e dietro di noi vidi venire un diavolo nero correndo su per il ponte di pietra (*scoglio*).

Ahi come era feroce (*fero*) nello sguardo (*ne l'aspetto*)! e quanto mi sembrava crudele (*acerbo*) nell'atteggiamento (*ne l'atto*), con le ali aperte e tanto veloce (*sovra i piè leggero*)!

Un peccatore gravava (*carcava*) con entrambe le anche il suo omero, che era appuntito (*aguto*) e rilevato (*superbo*), e questi (*quei*: il diavolo) lo teneva stretto (*ghermito*) per i garretti (*de' piè... 'l nerbo*).



Del nostro ponte disse: «O Malebranche,  
ecco un de li anzian di Santa Zita!

39 Mettetel sotto, ch'i' torno per anche

a quella terra che n'è ben fornita:  
ogn'uom v'è barattier, fuor che Bonturo;  
42 del no, per li denar vi si fa *ita*».

Là giù 'l buttò, e per lo scoglio duro  
si volse; e mai non fu mastino sciolto  
45 con tanta fretta a seguitar lo furo.

Quel s'attuffò, e tornò sù convolto;  
ma i demon che del ponte avean coperchio,  
48 gridar: «Qui non ha loco il Santo Volto!

qui si nuota altrimenti che nel Serchio!  
Però, se tu non vuo' di nostri graffi,  
51 non far sopra la pegola soverchio».

Poi l'addentar con più di cento raffi,  
disser: «Covertò convien che qui balli,  
54 sì che, se puoi, nascosamente accaffi».

Non altrimenti i cuoci a' lor vassalli  
fanno attuffare in mezzo la caldaia  
57 la carne con li uncin, perché non galli.

Lo buon maestro «Acciò che non si paia  
che tu ci sia», mi disse, «giù t'acquatta  
60 dopo uno scheggio, ch'alcun schermo t'aia;

e per nulla offension che mi sia fatta,  
non temer tu, ch'i' ho le cose conte,  
63 perch'altra volta fui a tal baratta».

Poscia passò di là dal co del ponte;  
e com'el giunse in su la ripa sesta,  
66 mestier li fu d'aver sicura fronte.

Con quel furore e con quella tempesta  
ch'escono i cani a dosso al poverello  
69 che di sùbito chiede ove s'arresta,

usciron quei di sotto al ponticello,  
e volser contra lui tutt'i runcigli;  
72 ma el gridò: «Nessun di voi sia fello!

Dal ponte su cui noi ci trovavamo disse: «O diavoli Malebranche, ecco uno degli anziani di Santa Zita! Immergetelo nella pece (*Mettetel sotto*), mentre io ritorno per prenderne altri (*per anche*)

in terra di Lucca (*a quella terra*), che ne è ben fornita: là ciascuno (*ogn'uom*) è barattiere, tranne Bonturo; per denaro (*per li denar*) ogni no là (*vi*) diventa (*si fa*) sì (*ita*)».

Lo gettò giù, e si voltò sul ponte di pietra (*scoglio duro*); e mai un mastino sciolto (dalla catena) fu più veloce (*con tanta fretta*) ad inseguire (*a seguitar*) un ladro (*lo furo*).

Il dannato (*Quel*) sprofondò (*s'attuffò*) e riemerse (*tornò sù*) imbrattato di pece (*convolto*); ma i demoni che si trovavano sotto il ponte (*che del ponte avean coperchio*), gridarono (*gridar*): «Qui non è esposto (*non ha loco*) il Santo Volto!

qui si nuota ben diversamente (*altrimenti*) che nel Serchio! Perciò, se non vuoi (provare) i nostri graffi, non emergere (*non far... soverchio*) dalla pece (*sopra la pegola*)».

Dopo che (*Poi*) l'ebbero colpito (*l'addentar*) con numerosi (*più di cento*) ferri uncinati (*raffi*), dissero: «Qui è necessario (*convien*) che ti muovi (*balli*) immerso nella pece (*Covertò*), così che, se lo puoi, arraffi (*accaffi*) di nascosto (*nascosamente*)».

Allo stesso modo (*Non altrimenti*) i cuochi (*cuoci*) fanno immergere (*attuffare*) ai loro sguatterì (*vassalli*) la carne nel pentolone (*caldaia*) con gli uncini, affinché non venga a galla (*non galli*).

#### ► **vv 58-87** VIRGILIO DISCUTE COI DIAVOLI

Virgilio mi disse: «Perché non si veda (*non si paia*) che tu ci sei, acquattati (*t'acquatta*) giù dietro (*dopo*) una sporgenza di roccia (*scheggio*) che ti offra (*t'aia*) qualche riparo (*schermo*);

e non temere per qualsiasi offesa (*offension*) che mi venga fatta, dal momento che io (*ch'i'*) so come vanno le cose (*ho le cose conte*), poiché mi sono trovato anche un'altra volta in una simile contesa (*a tal baratta*)».

Poi passò al di là dell'estremità (*co*) del ponte; e appena giunse sull'argine tra la quinta e la sesta bolgia (*in su la ripa sesta*), gli fu necessario (*mestier li fu*) aver l'aspetto (*fronte*) sicuro.

Con lo stesso furore e con lo stesso frastuono (*tempesta*) con cui i cani si avventano (*ch'escono... a dosso*) sul mendicante (*poverello*), che chiede l'elemosina (*chiede*) nel punto in cui si è immediatamente (*di sùbito*) fermato (*ove s'arresta*),

uscirono i diavoli (*quei*) da sotto il ponticello, e rivolsero tutti i propri uncini (*runcigli*) contro di lui; ma egli gridò: «Nessuno di voi abbia cattive intenzioni (*sia fello*)!

Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,  
traggasi avante l'un di voi che m'oda,  
75 e poi d'arrunciarmi si consigli».

Tutti gridaron: «Vada Malacoda!»;  
per ch'un si mosse – e li altri stetter fermi –,  
78 e venne a lui dicendo: «Che li approda?».

«Credi tu, Malacoda, qui vedermi  
esser venuto», disse 'l mio maestro,  
81 «sicuro già da tutti vostri schermi,

senza voler divino e fato destro?  
Lascian'andar, ché nel cielo è voluto  
84 ch'i' mostri altrui questo cammin silvestro».

Allor li fu l'orgoglio sì caduto,  
ch'e' si lasciò cascar l'uncino a' piedi,  
87 e disse a li altri: «Omai non sia feruto».

E 'l duca mio a me: «O tu che siedì  
tra li scheggion del ponte quatto quatto,  
90 sicuramente omai a me ti riedi».

Per ch'io mi mossi, e a lui venni ratto;  
e i diavoli si fecer tutti avanti,  
93 sì ch'io temetti ch'ei tenesser patto;

così vid'io già temer li fanti  
ch'uscivan patteggiati di Caprona,  
96 veggendo sé tra nemici cotanti.

I' m'accostai con tutta la persona  
lungo 'l mio duca, e non torceva li occhi  
99 da la sembianza lor ch'era non buona.

Ei chinavan li raffi e «Vuo' che 'l tocchi»,  
diceva l'un con l'altro, «in sul groppone?».  
102 E rispondien: «Sì, fa che gliel'accocchi!».

Ma quel demonio che tenea sermone  
col duca mio, si volse tutto presto  
105 e disse: «Posa, posa, Scarmiglione!».

Poi disse a noi: «Più oltre andar per questo  
iscoglio non si può, però che giace  
108 tutto spezzato al fondo l'arco sesto.

Prima che i vostri uncini mi afferrino (*mi pigli*), si faccia avanti (*traggasi avante*) uno di voi che mi ascolti (*che m'oda*), e poi si decida o meno (*si consigli*) se uncinarmi (*d'arrunciarmi*)».

Tutti gridarono: «Vada Malacoda!»; per cui uno di loro si mosse – mentre (*e*) gli altri rimasero fermi – e si recò da lui dicendo: «A che cosa gli giova (parlare con me) (*Che li approda*)?».

«Malacoda», disse il mio maestro, «credi tu di vedermi essere venuto qui protetto da tutti i vostri impedimenti (*schermi*),

senza il volere divino e il favore della provvidenza (*fato destro*)? Lasciaci (*Lascian'*) andare, poiché vuole il Cielo che io mostri a costui (*altrui*) questo selvaggio (*silvestro*) cammino».

Allora l'orgoglio di colpo gli venne meno (*li fu... sì caduto*), che egli (*ch'e'*) lasciò cadere (*cascar*) ai piedi l'uncino, e disse agli altri: «A questo punto (*Omai*) non sia più ferito (*feruto*)».

► **vv 88-105 PAURA DI DANTE**

E la mia guida: «Tu che stai (*siedì*) acquattato (*quatto quatto*) tra le rocce (*scheggion*) del ponte, puoi ormai ritornare (*ti riedi*) da me senza paura (*sicuramente*)».

Per cui io mi avviai (*mi mossi*) e andai molto rapidamente (*ratto*) da lui; e i diavoli si fecero tutti avanti, così che io ebbi paura che essi non mantenessero il patto (*tenesser patto*);

così io vidi già aver paura i soldati che uscivano da Caprona dopo aver patteggiato la resa (*patteggiati*), vedendosi in mezzo a tanti nemici.

Mi accostai con tutto il corpo (*persona*) vicino (*lungo*) alla mia guida, e non toglievo (*torceva*) lo sguardo dal loro atteggiamento (*sembianza*), che era poco rassicurante (*non buona*).

Essi (*Ei*) abbassavano gli uncini e «Vuoi che lo colpisca (*tocchi*) sulla schiena (*groppone*)?», si dicevano l'un l'altro. E rispondevano: «Sì, fa in modo di assestargli un colpo (*fa che gliel'accocchi*)».

Ma quel diavolo che trattava (*tenea sermone*) con la mia guida si voltò velocemente (*tutto presto*) e disse: «Fermo (*Posa*), fermo (*posa*), Scarmiglione!».

► **vv 106-126 MENZOGNE DI MALACODA**

Poi disse a noi: «Non si può andare oltre lungo (*per*) questa fila di ponti (*iscoglio*), poiché (*però che*) il ponte sopra la sesta bolgia (*l'arco sesto*) è (*giace*) sul fondo crollato (*tutto spezzato*).



E se l'andare avante pur vi piace,  
andatevene su per questa grotta;  
111 presso è un altro scoglio che via face.

Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta,  
mille dugento con sessanta sei  
114 anni compié che qui la via fu rotta.

Io mando verso là di questi miei  
a riguardar s'alcun se ne sciorina;  
117 gite con lor, che non saranno rei».

«Tra'ti avante, Alichino, e Calcabrina»,  
cominciò elli a dire, «e tu, Cagnazzo;  
120 e Barbariccia guidi la decina.

Libicocco vegn'oltre e Draghignazzo,  
Ciriatto sannuto e Graffiacane  
123 e Farfarello e Rubicante pazzo.

Cercate 'ntorno le boglienti pane;  
costor sian salvi infino a l'altro scheggio  
126 che tutto intero va sovra le tane».

«Omè, maestro, che è quel ch'i' veggio?»,  
diss'io, «deh, senza scorta andianci soli,  
129 se tu sa' ir; ch'i' per me non la cheggio.

Se tu se' sì accorto come suoli,  
non vedi tu ch'e' digrignan li denti  
132 e con le ciglia ne minaccian duoli?».

Ed elli a me: «Non vo' che tu paventi;  
lasciali digrignar pur a lor senno,  
135 ch'e' fanno ciò per li lessi dolenti».

Per l'argine sinistro volta dienno;  
ma prima avea ciascun la lingua stretta  
138 coi denti, verso lor duca, per cenno;

ed elli avea del cul fatto trombetta.

E se tuttavia (*pur*) desiderate (*vi piace*) proseguire (*l'andare avante*), risalite (*andatevene su*) questo argine (*grotta*); vicino (*presso*) vi è un altro ponte che consente il passaggio (*che via face*).

Ieri, cinque ore più tardi (*più oltre cinqu'ore*) di questa ora (*otta*), sono passati (*compiè*) 1266 anni da quando il ponte è crollato (per il terremoto) (*che qui la via fu rotta*).

Io mando verso il ponte intatto (*verso là*) alcuni di questi diavoli (*di questi miei*) per controllare (*a riguardar*) se qualche dannato (*s'alcun*) viene fuori dalla pece (*se ne sciorina*); andate con loro, che non vi faranno alcun male (*che non saranno rei*).

«Fatti (*Tra'ti*) avanti, Alichino, e Calcabrina», cominciò a dire, «e tu, Cagnazzo; e Barbariccia guidi il gruppo dei dieci (*decina*).

Vadano inoltre Libicocco e Draghignazzo, Ciriatto fornito di zanne (*sannuto*) e Graffiacane, Farfarello e il rabbioso (*pazzo*) Rubicante.

Perlustrate (*Cercate 'ntorno*) la pece bollente (*le boglienti pane*); costoro siano salvaguardati (*salvi*) fino all'altro ponte (*scheggio*) che sovrasta (*va sovra*) le bolge (*tane*) senza interruzioni (*tutto intero*).

► **vv 127-139** PARTENZA SOTTO LA SCORTA DEI DIAVOLI  
«Oimè, maestro, che cos'è quello che vedo (*veggiò*)?», dissi, «se tu ci sai andare (*ir*), andiamo via di qui (*andianci*) senza scorta; dal momento che io non ne sento il bisogno (*non la cheggio*).

Se tu sei così attento, (*accorto*), come sei solito essere (*suoli*), non vedi che essi stanno digrignando i denti e minacciano guai (*duoli*) con le loro occhiate (*con le ciglia*)?».

Ed egli a me: «Non voglio (*vo'*) che tu abbia timore (*paventi*); lasciali pure digrignare a loro piacere (*a lor senno*), poiché essi (*ch'e'*) lo fanno per i dannati (*dolenti*) che bollono nella pece (*lessi*)».

Svoltarono (*volta dienno*) per l'argine sinistro; ma prima ciascuno di loro aveva stretto la lingua tra i denti, come segnale (*per cenno*) per il loro capo (*duca*);

e questi aveva usato (*fatto*) il culo come una trombetta.